

# I giorni del coronavirus



## Dieci anni in Consiglio

Gianni D'amo è stato consigliere comunale a Piacenza dal 2002 al 2012, prima un'esperienza in Circoscrizione

## L'INTERVISTA GIANNI D'AMO / INSEGNANTE A CODOGNO

«Impariamo a decidere da soli non chiudiamoci in un video»

DA 26 ANNI PROF A CODOGNO: «PER USCIRNE CE NE VORRÀ, SE LA SCUOLA NON RIAPRISSE TEMO EFFETTI PSICOLOGICI SUI RAGAZZI

**Gustavo Rocella**  
gustavo.rocella@liberta.it

● Gianni D'Amo avanti e indietro dal ponte sul Po ci va da 36 anni: i primi dieci per raggiungere Lodi, gli altri Codogno. È il liceo classico "Giuseppe Novello" che ogni mattina da 26 anni raggiunge da Piacenza. Ha un'ottantina di studenti dai 16 ai 18 anni, distribuiti tra una terza, una quarta e una quinta dove insegna storia e filosofia, più uno sconfinamento, ma solo in storia, in una classe dell'indirizzo scientifico.

Intellettuale di sinistra con un pugnace passato sessantottino, consigliere comunale a Piacenza dal 2002 al 2012, instancabile animatore culturale con l'associazione Cittàcomune, D'Amo non poteva immaginare che il suo ultimo anno di lavoro prima della pensione fosse segnato da un virus che proprio dalla "sua" Codogno si è fatto letalmente strada.

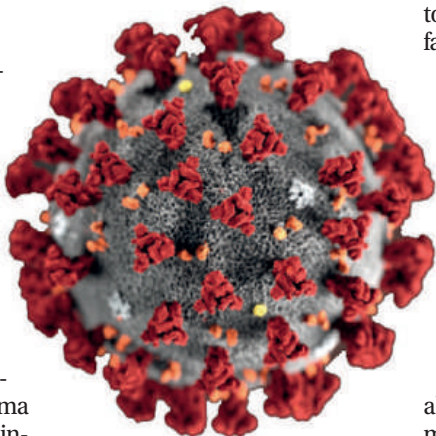
**La sua scuola è chiusa da tre settimane prof. Come le sta vivendo?**

«L'ultima volta che con gli studenti ci siamo visti era venerdì 21 febbraio. Quella mattina eravamo a Milano per assistere a un'Antigone al teatro Carcano. Dalla radio abbiamo saputo di quello che fino a oggi è stato considerato il "paziente 1", il 38enne di Codogno, e al ritorno abbiamo trovato la scuola piena di giornalisti».

**Vacanza forzata. E la didattica?**

«Jeri ho passato 4-5 ore in video-lezione con tre mie classi e la cosa che mi colpisce positivamente è che mi pare che questo virus colpisca poco i giovani in forze. Mi sarei aspettato più casi tra i miei ragazzi, anche perché da quelle parti è proprio dalla mia scuola, insieme all'Itis di Casale, che passa più gente: parliamo di un migliaio di persone al giorno, e io non sento di casi di contagio acclarati, a meno che non ci sia gente che l'abbia passata a inizio gennaio senza saperlo. Ma ho come l'impressione che i giovani in forze abbiano forse più velocità a reagire, a sviluppare anticorpi. Oltretutto sono persone che stanno molto insieme, che vanno sui pullman, in luoghi affollati».

**Funzionano le video-lezioni?**



«Da insegnante mi sembra di poter dire che i miei colleghi si stiano dando un gran daffare. Nei primi giorni abbiamo lavorato molto a contatto: il registro elettronico, la mailing list, eccetera. Io avevo programmato due verifiche in questi giorni e praticamente gliele ho fatte fare a casa. E mi hanno risposto tutti con grande tempismo, hanno reagito molto bene».

**Promossa quindi la didattica alternativa anche da un prof della vecchia guardia.**

«Ci ho messo un po' ad affinare la modalità on line, a non sbagliare. Adesso sono un po' di giorni che li vedo in video tutte le mattine questi ragazzi, la prossima settimana partirà un esperimento per interrogarli in collegamento digitale in gruppi di 3-4, e loro mi sembrano contenti, anche dal punto di vista umano. Devo dire che stanca molto, è molto diverso avere davanti un video ed essere in classe. Non è la stessa cosa che guardarli in faccia: lì ti accorgi di quelli contenti e di quelli arrabbiati, di quello che segue e di chi no, se sono stanchi e allora magari fai una battuta. In video loro hanno qualche possibilità di piccola fuga, ogni tanto compare la scritta che "l'utente si è al-

lontanato". Io chiedo: "dove vai Tato?", e subito ritorna la presenza. È faticoso, io sto lavorando più di prima».

**È bene che quanto prima si torni all'ordinarietà.**

«Il problema in effetti è un po' la durata, si può resistere una settimana, due, tre. Ma se viene molto lunga... La scuola oggi è una cosa complicata, tra uscite didattiche, viaggi di istruzione, visite in aziende, settimane di studio all'estero. È una macchina che a marzo di solito parte, e adesso credo che si stia bloccando, se non tutto, quasi tutto. È un problema, sì, per le agenzie di viaggio, per le famiglie che avranno anticipato una caparra, e poi per gli istituti».

**Quando ne usciremo, D'Amo?**

«È una cosa che un pochettino durerà, non credo se ne esca nel giro di 3-4 settimane. Ed è un'esperienza che secondo me potrebbe produrre degli elementi antropologico-sociali, o molto positivi o molto negativi. Il rischio è di chiudersi dentro casa e dentro un video. Le persone potrebbero invece anche imparare a stare con se stesse e con chi hanno vicino, moglie, figli, o leggere un libro, o andare in bicicletta. Ma decidendo un po' da soli, non secondo le scalette sociali contemporanee. Io ho ripreso a leggere libri anche di un certo impegno con un'intensità che se non potessi stare in casa da solo non riuscirei. Ognuno deve imparare a ricostruirsi ripartendo un po' da se stesso».

**A impedirlo c'è l'effetto panico, un senso di angoscia che ha fatto presa in tanti. Lo vede anche tra i suoi studenti?**

«L'impressione è che i ragazzi comincino a patirlo, non tanto in senso sanitario, ma che si siano un po' autoreclusi e che questa situazione pesi. La frase che sento di più è: "Ho



Gianni D'Amo, 67 anni, in Fondazione per un'iniziativa culturale. Con l'associazione Cittàcomune, di cui è promotore e animatore, ha organizzato e continua a promuovere convegni e dibattiti

una voglia matta di tornare a scuola'. Perché vedi gente, corteggi qualcuno, è la vita relazionale. Un vero e proprio effetto psicosi al momento non l'ho colto, ma temo che arrivi. Lo sento su di me: se non si inizierà a vedere l'uscita, magari tra un mese, la tentazione di scoraggiarsi, di disarmare l'impegno a fare il proprio dovere che sin qui tutti ci stiamo mettendo, temo che si faccia strada. Se a un certo punto si comincerà a capire che le lezioni non riprenderanno, magari l'anno scolastico verrà salvato, ma ho paura che, psicologicamente, sarebbe difficile tenere insieme le cose: io ho una quinta che porto alla maturità, è molto reattiva, l'avevo ancora vogliosi di fare bene, di ottenere un risultato di soddisfazione, ma se non si ha l'idea di finire l'anno... C'è bisogno di aver un traguardo medio di ripartenza, ma se tende a diventare evanescente temo molto lo sfilacciamento della tensione e dell'impegno, e vale anche per gli insegnanti».

**In cima all'agenda ci sono anche i contraccolpi economici che mettono in ginocchio interi settori produttivi.**

«Sono legittime le esigenze di risarcimenti economici che da un po' tutte le parti arrivano. Ma questo Paese dove li va a prendere i soldi per aiutare tutti? A me piacerebbe vedere qualcuno che comincia a dire: "Ce li metto io perché ne ho molti". E anche in un contesto europeo, perché questa cosa non si fermerà all'Italia. Davvero qui ci si gioca la credibilità delle leadership politiche, quando le cose si fanno davvero serie la politica non la puoi mica fare con le sparate, spero che venga fuori una responsabilità politica vera».

**Le sembra di coglierla?**

«Guardi, oltre ai malati, al personale sanitario, alle forze dell'ordine, se ci sono persone che davvero sono state in prima linea queste sono

gli amministratori pubblici. Perché è chiaro che se continui a partecipare a riunioni, il rischio di finire contagiati aumenta esponenzialmente. E difatti è accaduto, pensiamo agli assessori regionali, alla sindaco Barbieri. Certamente c'è gente che ha responsabilità politiche a ogni livello che si sta facendo un mazzo incredibile. Non è una posizione invidiabile dover prendere decisioni che sicuramente non faranno bene a tutti».

**Condivide le misure adottate?**

«Non sono in grado di giudicare. L'impressione è che in Italia ci sia stato un eccesso di precauzione, ma secondo me hanno fatto bene. Chi si prende la responsabilità di fare diversamente? Credo però che occorra pensare alle parole che creino le condizioni per uscirne, a quali dati consentano di dire che, eventualmente, si può cominciare ad allentare la zona rossa: va meditato attentamente a quali condizioni si possa valutare di riaprire le scuole».

**Che effetto le fa essere stato così tanti anni a lavorare in quello che è diventato l'epicentro dell'epidemia?**

«Siamo epicentro anche qui a Piacenza, stiamo avendo la fase del piccolo anche noi con la differenza che abbiamo dieci giorni di ritardo. È chiaro che fa effetto essere in "zona rossa", davvero chiusi, con carabinieri e polizia che non ti fanno passare come sta accadendo là. E non è un caso che Lodi sia fuori dalla zona rossa: il Basso Lodigiano si è sempre orientato molto più su Piacenza che non su Lodi: vengono a fare la "vasca" su Corso, è più vicino, c'è un intreccio maggiore, c'è un sacco di gente che risiede qua e lavora là, all'ospedale di Codogno per esempio. Quindi formalmente noi siamo fuori, ma ci siamo continuamente intersecati. In questi 35 anni non ho conosciuto miei studenti che non conoscessero Piacenza, ci separa il Po, ma è una separazione fin lì, piazza Cavalli è a 500 metri dal confine».

### IL PROFILO

Intellettuale di sinistra e animatore culturale



### PIACENZA

● Gianni D'Amo, 67 anni, insegnante, intellettuale, uno che il '68 lo ha fatto sulle barricate, con una passione politica che dal 2002 al 2012 lo ha portato in consiglio comunale con la casacca prima dei Ds poi della lista civica Cittàcomune. In Comune ci è attivato dopo un precedente ('94-98) in Circoscrizione 2 con Rifondazione. Il suo passato giovanile l'ha visto in attiva militanza nella sinistra post sessantottina (dal Psiup ai gruppi marxisti-leninisti).

Da 36 anni D'Amo percorre il ponte sul Po per fare l'insegnante nel Lodigiano: i primi dieci anni per raggiungere Lodi, gli altri Codogno. È il liceo classico "Giuseppe Novello" che ogni mattina da 26 anni raggiunge da Piacenza. Un'ottantina i suoi studenti, dai 16 ai 18 anni, distribuiti tra una terza, una quarta e una quinta dove insegna storia e filosofia, più una classe dell'indirizzo scientifico dove però insegna solo storia.

È il fondatore e l'instancabile animatore dell'associazione Cittàcomune, che da tempo promuove iniziative e dibattiti di natura politica, sociale e culturale.

Questo è l'ultimo anno di docenza prima della pensione. D'Amo non poteva immaginare che fosse segnato da un virus che proprio dalla "sua" Codogno si è propagato con il suo letale carico di patologia.



**Mi sarei aspettato dei contagiati tra i miei studenti, i giovani sviluppano anticorpi»**



**Le video-lezioni funzionano, ai ragazzi piace ma si fa tanta più fatica».**



**Si può resistere qualche settimana, poi la vita relazionale deve ripartire»**



**Oltre a sanitari e malati in prima linea vedo gli amministratori pubblici a cui plaudo»**